



ET CHORUS

Rassegna stampa

Uno spettacolo di rara precisione stilistica e di alta suggestione emotiva. [...] Il coinvolgimento del pubblico è immediato e quasi ipnotico. (Anna Boninsegni, **Corriere dell'Umbria**, 19 febbraio 1986)

Il lato cerimoniale, e non la forma scenografica, è quello che ha inizialmente attratto il regista Enrico Frattaroli, nel convincerlo a mettere in scena *I Ciechi* con il titolo liturgico di *Et chorus*. [...] Frattaroli è stato colpito dalla possibilità quasi grafica del testo di presentarsi come documento lirico: quelle battute, che sono quasi sempre della stessa lunghezza, sono proprio defluenti dalla voglia di versificare, da un giovanile sentimento del ritmo: è la poesia della natura che non si è mai vista, quella che ingigantisce nel risuonare del mare, nel battere delle onde, nel leggero palpitare della neve o nell'esplosione sordo di una tempesta di Mahler. [...] Lo spettacolo, recitato molto propriamente, e quasi astrattamente, da Vita Accardi e Valentina Montanari, e da Franco Mazzi, non vuole essere né più né meno di questa non enfatica proposta di poesia simbolista.

(Tommaso Chiaretti, **La Repubblica**, 8 marzo 1986)

Uno spettacolo denso di emotività, di quelli che si seguono d'un fiato senza mai perdere la concentrazione. [...] Uno spettacolo interessante e piuttosto inconsueto nel panorama delle sale romane.

(Nicola Fano, **L'Unità**, 13 marzo 1986)

Enrico Frattaroli, giovane regista tra i più acuti e dotati della fascia dei trentenni emergenti, ha inteso sottolineare nel suo spettacolo proprio l'inclinazione para-religiosa del lavoro di Maeterlinck, imponendogli il titolo di *Et chorus*. Come per annunciare una sorta di messa teatrale, di rito devozionale avvalorato dalla drastica riduzione di personaggi e di riferimenti drammatici. [...] Essi danno vita ad un crepuscolare oratorio, a un concertato fonetico-musicale ove il filato delle battute si fa contrappunto vocale, melopea indifferenziata, danza dei significati, soffio e risonanza puramente lirici.

(Marco Palladini, **Paese sera**, 14 marzo 1986)

Il regista Enrico Frattaroli, autore di questa studiatissima e raffinata messa in scena, ha curato uno spettacolo secco e compatto. [...] Aiutato in questa sua rappresentazione dalla calibrata fonè di Vita Accardi, Franco Mazzi, Valentina Montanari, dalle loro figure che sembrano immagini allo specchio, riflessi di riflessi, bravissimi interpreti di un dramma assolutamente di voci.

(Antonio Liotta, **Avanti!**, 2 aprile 1986)

Frattaroli, felicemente coadiuvato da attori ipersensibili e dotati di un magistrale accordo nei tempi e nelle vibrazioni vocali (Vita Accardi, Franco Mazzi, Valentina Montanari), ha lavorato sui registri delle intensità sonore, sulla parola concertata, sulle altezze vocali trattenute o esaltate in una cornice da oratorio cupo che evoca l'attesa del nulla. [...] La scrittura scenica ottiene l'effetto singolare di generare uno strano calore a partire da un'articolazione «fredda» e contenuta degli elementi, il calore intimo di una carezza che non riesce a cogliere l'oggetto. Il sussurro, l'enfasi tenuta nei denti, la farneticazione di uno stato d'allarme diffuso, l'intendimento convulso dei segnali sonori dell'ambiente eccitano un immaginario «panico» che alimenta il terrore del buio, il sapere negato ad una percezione squilibrata che non trova conferma nella vista e che deve imparare a decifrare i suoni dell'oscurità.

(Maurizio Grande, **Rinascita**, 5 aprile 1986)

Frattaroli realizza una messinscena in forma di concerto dove tutto è incentrato sul rapporto ritmico tra luce e suono e tra luce suono e parola. [...] Una teatralità ricca di poesia e di enigma-tiche suggestioni.

(Titti Danese Caravella, **Sipario**, maggio 1986)